

CAPITOLO III

L'architettura di S. Maria Assunta in Gorla Maggiore

STUDIO DELLA CHIESA

Passiamo ora allo studio della chiesa parrocchiale di Gorla Maggiore, avvalendoci, a tal fine, dei prospetti e della planimetria del 1960 (prima dell'ultima risistemazione della sacrestia nuova), poiché ci presentano l'effettiva realizzazione dell'edificio, epurata dalle variazioni apportate dopo la sua prima costruzione sotto il Moraglia, pur essendo intervenuta la sostituzione del piazzale originale con quello attuale, del quale tratteremo più avanti.

La planimetria della chiesa (allegato 6) si sviluppa grazie alla sovrapposizione di tre figure geometriche fondamentali: **un quadrato minore** di 14 metri per lato, con uno spessore di 2,5 metri, e con asse corrispondente a quello dell'edificio; **un altro quadrato**, ruotato di 45° rispetto al primo, di 17,8 metri per lato e di uguale spessore; e, infine, **una croce greca** di 12 metri di larghezza per ogni braccio, e con asse diretto come quello della prima figura¹.

¹ Dati ricavati da: BERGOSSI, CISOTTO, *Giacomo Moraglia - La diffusione del neoclassico*, Ed. Lativa, Gorla Maggiore (VA), 1991.

Il quadrato minore è quello che, grazie alle paraste interne della chiesa, è più percepibile dall'aula centrale. Ai suoi quattro angoli interni sono disposti, in modo simmetrico rispetto all'asse, i due pulpiti e i due ingressi secondari con le sovrastanti gallerie (fig.9). Includendo poi il suo spessore, sempre ai quattro angoli, troviamo, simmetricamente, le due scale per giungere ai pulpiti e le due gradinate delle uscite secondarie (che se pur in forma diversa erano

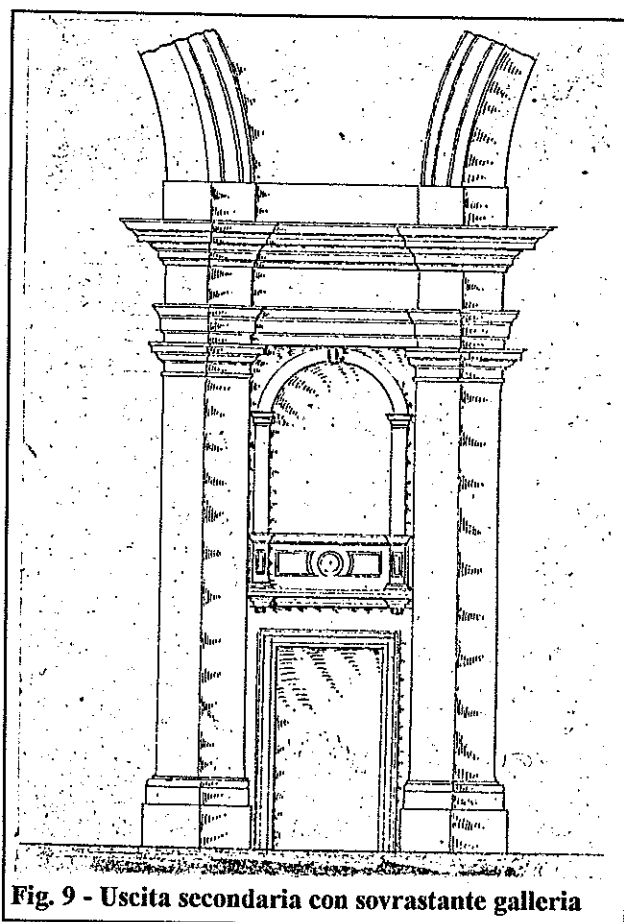


Fig. 9 - Uscita secondaria con sovrastante galleria

previste anche dal progetto del 1853). Da sottolineare poi come sul lato interno verso est siano appoggiati i gradini che danno inizio alla zona del presbiterio, mentre su quello verso ovest, ci siano i due acquasantieri, i quali segnano l'inizio del momento spirituale. I quattro lati interni racchiudono poi la circonferenza della cupola che sovrasta i volumi della chiesa.

Il quadrato maggiore non è percepibile né dall'interno né dall'esterno, tuttavia è quello che riunisce i punti principali dell'edificio. I suoi quattro angoli interni vanno a toccare l'altare maggiore, l'ingresso e le due cappelle laterali, esattamente nei loro punti mediani, mentre nello spessore a metà dei quattro lati si trovano simmetricamente, rispetto all'asse principale della chiesa, i due ingressi secondari (le rispettive gradinate poggiano sui lati esterni), con le relative sovrastanti gallerie, e i due pulpiti, con le corrispondenti scale d'accesso. Importante anche

sottolineare come il lato esterno verso nord-ovest passi per il centro del battistero; mentre l'angolo interno di levante coincide con il centro della cupola che sovrasta il presbiterio, che è anche il centro del quadrato individuato dalle quattro colonne in finto marmo.

La croce greca, con i quattro bracci di larghezza di 12 metri, non è completamente individuabile dall'esterno. Mentre i due bracci del nord e di ponente la evidenziano, quelli dei lati sud ed est non appaiono così visibili. Il primo si perde tra le due sacrestie e i due campanili che lo coprono, il secondo invece viene in parte nascosto dal cortile della casa parrocchiale e dall'adiacente agorà (precedentemente l'antica masseria); dall'interno il braccio sud è evidente, mentre quello est, anche da questo punto di osservazione, si rivela poco percepibile, perso come è nella profondità dell'abside (che assieme alla facciata, leggermente sporgente, tende a dare una conformazione più longitudinale all'edificio). Su i due lati di levante e di ponente si appoggiano rispettivamente l'altare maggiore e la facciata principale dell'edificio. I quattro spigoli interni di tale croce coincidono, simmetricamente, con il centro dei due pulpiti e la metà dei due ingressi secondari.

L'insieme di queste figure geometriche evidenzia un ampio vano centrale, dando ancora una volta la conferma di come il Moraglia considerasse la chiesa un'*aula di predicazione*².

Nel corso di questo studio abbiamo più volte evidenziato come emergano numerose simmetrie nella planimetria. Questa tendenza, tipica dello stile neoclassico, è rispettata con la disposizione degli altri elementi che costituiscono l'edificio: le due sacrestie sono esse stesse due ambienti praticamente simmetrici rispetto alla zona presbiteriale; anche i due campanili, sebbene di forme e altezze diverse, sono situati in posizione

² Cfr. BERGOSSI - CISOTTO, *Giacomo Moraglia - La diffusione del neoclassico*, Ed. Lativa, Gorla Maggiore (VA), 1991.

simmetrica rispetto all'abside³. Anche altri elementi secondari tendono a creare questa impressione di "ricerca assoluta della simmetria": lo spazio creato per l'ingresso secondario del lato settentrionale, è opposto ad uno situato prima di entrare nella sacrestia di destra⁴; anche gli ambienti adiacenti ai due campanili (ora adibiti a locale caldaie e ad abitazione del sacrista) presentano una certa simmetria.

Come si può notare il Moraglia ha cercato di creare per ogni elemento dell'edificio, un suo corrispondente, e qualora l'unicità del componente gli impedisse, non potendolo sistemare lungo un asse, di posizionarne uno simmetrico, adottava una soluzione diversa che risaltasse comunque la simmetria: due esempi emblematici in proposito sono costituiti dal battistero e dall'organo. Non potendo creare un secondo fonte battesimale, edificò, sul lato opposto, un vano del tutto simile, raggiungendo una simmetria di volumi; per quanto riguarda l'organo, situato a destra del presbiterio, il Moraglia adottò una soluzione diversa, facendo collocare sul lato sinistro un grande dipinto raffigurante lo strumento stesso.

Anche per quanto riguarda i prospetti esterni il Moraglia ricercava nei suoi progetti la simmetria tra i vari elementi. Infatti, risulta evidente come, nel caso del lato di ponente (allegato 7), le varie aperture siano corrispondenti tra loro grazie all'asse immaginaria passante per la croce situata sopra il timpano. Possiamo far risalire questa facciata ad uno dei tre tipi solitamente usati dall'architetto milanese, già accennato nel corso del capitolo I.

³ Tuttavia in questo caso dobbiamo precisare che a questa simmetria il Moraglia è giunto in maniera obbligata, perchè, come spiegheremo più avanti, non gli fu possibile riutilizzare il vecchio campanile come base per quello nuovo, data la sua fragilità strutturale.

⁴ Oggi non è più ravvisabile questo spazio a causa dei cambiamenti apportati alla sacrestia nuova successivamente al 1960.

La fronte si svolge lungo un piano verticale, parzialmente bugnato, diviso in due da una modanatura. Nella parte inferiore si aprono tre porte (se consideriamo anche le due secondarie, situate sui due lati obliqui), di cui quella centrale è più grande delle altre due, poiché è la principale. Nella parte superiore si trova un finestrone semilunato centinato, che richiama nel suo uso e nella sua costituzione i progetti dell'Amati⁵. Un'altra modanatura, sopra la vetrata, separa il resto della fronte dal timpano classicheggiante: all'interno della sua cornice, troviamo rappresentata in maniera simbolica la Santissima Trinità (disegno ripreso anche nella decorazione dei pulpiti).

Osservando attentamente il lato di ponente sembra che da questa rappresentazione, grazie al disegno di "raggi luminosi", il Moraglia faccia scaturire l'intero progetto di questa facciata, anche grazie al fatto che l'elemento triangolare del simbolo, viene ripreso dal timpano stesso, dall'ornamento superiore della porta principale e dalla sagoma della copertura dell'edificio.

Procedendo nello studio della chiesa attraverso i due prospetti laterali (allegato 8), possiamo osservare come l'edificio assuma più una struttura longitudinale, che non quella a pianta centrale: ciò a causa dell'abside molto sporgente dal corpo centrale.

Ad un attento esame delle superfici mostrateci da questi due prospetti ci rendiamo conto come tutto l'edificio si presenta parzialmente ricoperto da bugne, tranne la parte della chiesa che è stata mantenuta: l'area del presbiterio, quella del coro e le due sacrestie. Questo diverso rivestimento mostra come la parte non bugnata non sia stata progettata dal Moraglia, infatti, anche il campanile (allegato 5), progettato dall'architetto milanese, risulta essere parzialmente bugnato.

⁵ Cfr. : MEZZANOTTE, *Architettura neoclassica in Lombardia*, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli, 1966.

Prendiamo ora in considerazione lo spaccato trasversale, quello longitudinale (allegato 9), lo sviluppo assonometrico dei volumi interni e la sezione assonometrica longitudinale (fig.10).

Dal confronto di queste quattro figure, possiamo ricavare ancora una volta l'illustrazione dello stile del Moraglia e le differenze tra la parte ricostruita e quella recuperata.

Innanzitutto notiamo l'uso della doppia copertura (con struttura portante in legno), usata già dal Cantoni⁶, ma recuperata dal nostro progettista apportando delle modifiche alle forme

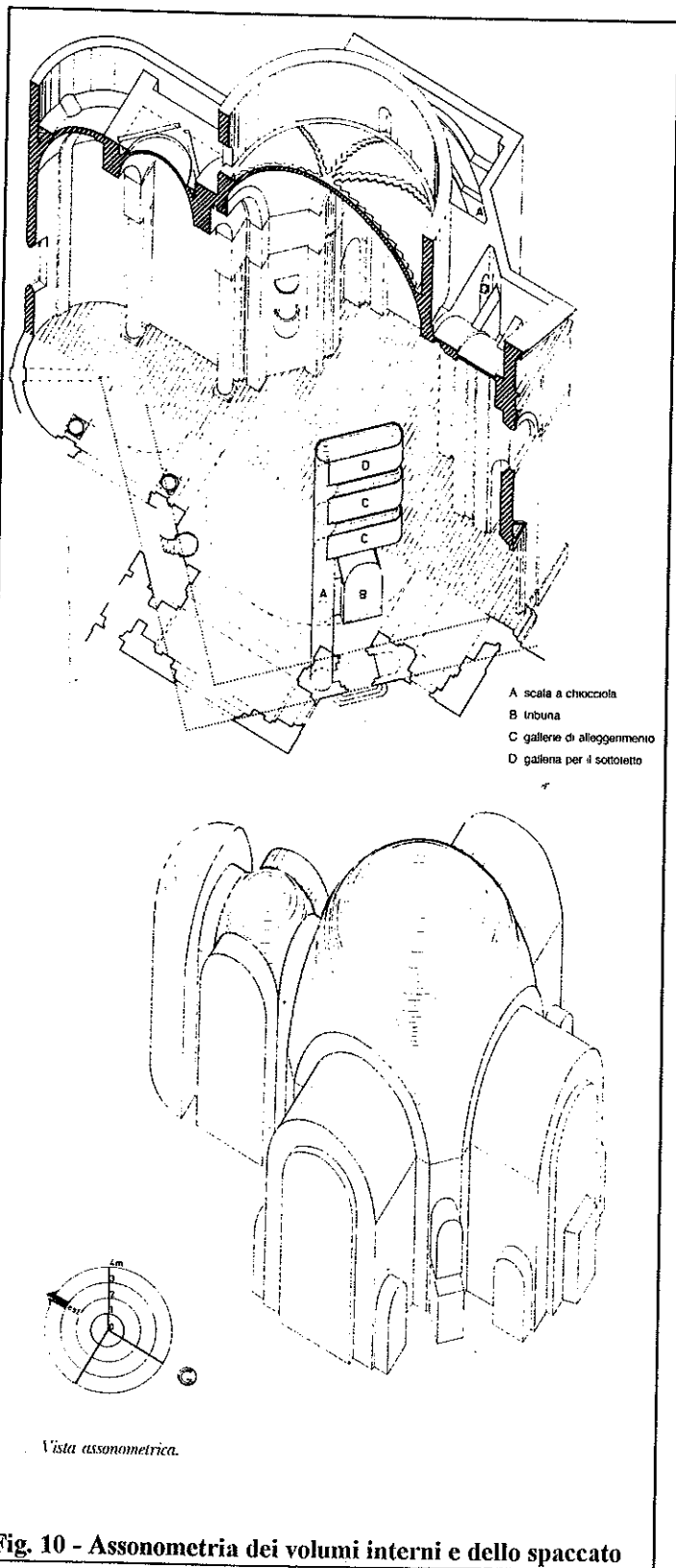


Fig. 10 - Assonometria dei volumi interni e dello spaccato

⁶ Cfr. : MEZZANOTTE, *Architettura neoclassica in Lombardia*, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli, 1966.

geometriche: la cupola risulta essere nascosta alla vista di un osservatore esterno grazie al tamburo cilindrico sovrastato da un tetto a forma di basso cono⁷. Il Moraglia rinunciò alla lanterna sovrastante la cupola e in questo modo l'interno non riceveva luce dalla sommità, sicché l'atmosfera che si creava, ben si adattava al tema pittorico ivi rappresentato: trattandosi dell'assunzione di Maria verso il cielo, la penombra, voluta dal progettista, concorse alla realizzazione del senso di infinito legato al soggetto stesso⁸.

Osservando poi le due assonometrie, si può vedere come la disposizione e la strutturazione dei volumi interni sia già percepibile dall'esterno. A questo fa eccezione il coro e il presbiterio, dove la cupola del secondo e la copertura sferica del primo, separate da un arco, sono invece nascoste all'esterno da un'unica copertura omogenea.

L'osservazione dei volumi interni ci dà l'opportunità di confermare un altro aspetto dell'edificio, già mostrato precedentemente: la forma longitudinale dello stesso. Da un ampio corpo centrale, sovrastato da una cupola e congiunto con essa da quattro vele⁹ che scaturiscono dai lati obliqui, si dipartono tre bracci corti e uno notevolmente più lungo formato da uno spazio sottostante una cupola, più piccola di quella principale, e dall'abside, separati tra loro da degli archi a tutto sesto.

⁷ Il Cantoni era solito usare dei tamburi a base ottagonale.

⁸ Il compito di affrescare la chiesa parrocchiale fu affidato a Davide Beghè (1854 - 1933), abile affrescante e pittore ispirato da profonda fede, conosciuto negli ambienti della diocesi milanese, il quale li realizzò nel 1904, come si è potuto appurare grazie ai restauri appena portati a termine.

⁹ Su ognuna di queste vele il Moraglia ha richiesto esplicitamente che venissero rappresentati i quattro evangelisti.

CONFRONTO TRA LA REALE COSTRUZIONE DELLA CHIESA, IL PROGETTO ORIGINARIO DEL 1850 E QUELLO SUCCESSIVO DEL 1853

Dalla prima progettazione all'edificazione reale della chiesa, sia il Moraglia, sia coloro che poi proseguirono la sua opera, apportarono delle modifiche; queste vennero a toccare soprattutto la zona absidale, le due sacrestie e il "piazzale" antistante, e sono dovute principalmente a tre motivazioni: problemi di staticità dell'abside, mancanza di risorse finanziarie e un'ultima ragione legata ad una trasformazione dello spazio urbano.

La modifica più rilevante che il Moraglia dovette approntare riguardava la posizione del campanile con la conseguente variazione della sacrestia vecchia. Nel progetto del 1850, egli aveva previsto l'abbattimento del campanile romanico e, quindi, il riutilizzo dello spazio lasciato libero per uno nuovo, che avrebbe poi fatto erigere. Purtroppo la situazione statica dell'intero edificio era precaria per cui la demolizione della torre romanica avrebbe portato al necessario abbattimento anche della zona absidale, che si voleva mantenere. Il Moraglia propose, dunque, un nuovo progetto nel 1853, che prevedeva l'erezione di un secondo campanile alla sinistra dell'abside.

Questo cambiamento di posizione della torre campanaria lo costrinse ad una trasformazione dell'oratorio della Confraternita (fig.11). Nel progetto del 1850 egli aveva previsto la ristrutturazione della vecchia sacrestia predisponendola per un luogo dedito alla preghiera. Egli intendeva abbattere la parete est del vano principale, e disporre quindi un altare verso oriente; grazie a due colonne, al posto del vecchio muro, avrebbe creato la divisione con la zona dedita ai fedeli. Sul lato sud, poi, sarebbero state realizzate due porte aperte sullo spazio di transito, usato per

andare verso la zona presbiteriale e della chiesa e verso l'abitazione del coadiutore.

L'intr

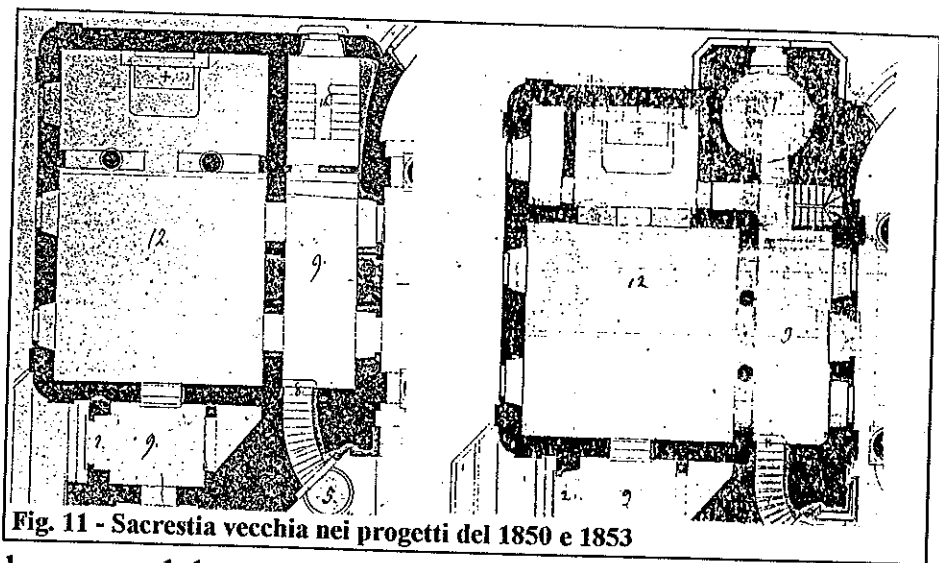


Fig. 11 - Sacrestia vecchia nei progetti del 1850 e 1853

La costruzione del corpo del campanile lo costrinse a modificare la fisionomia dell'oratorio. Poiché veniva occupata parte della zona dell'altare, al fine di rendere simmetrico lo spazio, costituì, sul lato opposto, una piccola adiacente sacrestia. La pianta dell'oratorio non risultava più essere rettangolare, ma la somma di due rettangoli di cui quello predisposto per i fedeli leggermente più ampio. Venne abbandonata l'idea di inserire le due colonne, anche perché la differenziazione tra i due spazi sarebbe stata resa tramite una diversa loro ampiezza; infine, sul lato verso la zona presbiteriale alle pareti si sarebbero sostituite due colonne.

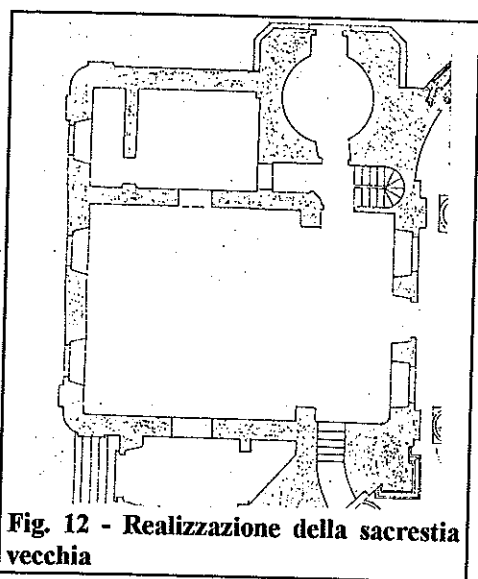


Fig. 12 - Realizzazione della sacrestia vecchia

La realizzazione del progetto (fig.12) ha invece seguito una terza strada: la mancanza di finanze, infatti, costrinse il progettista ad abbandonare l'idea dell'oratorio. Venne abbattuta la parete del lato sud del vano originario più ampio, create due finestre che davano sulla zona presbiteriale, permettendo così la vista dell'altare (oggi questo luogo è utilizzato come spazio dedito anch'esso all'assemblea) e create,

infine, le aperture agli altri due adiacenti ambienti.

I due progetti non presentano altre differenze tra loro, mentre l'architetto milanese fu costretto a fare dei cambiamenti in fase di costruzione nella zona absidale e alla sacrestia nuova.

Per quanto riguarda i luoghi da adibire a nuova sacrestia (fig.13), il Moraglia dovette solo

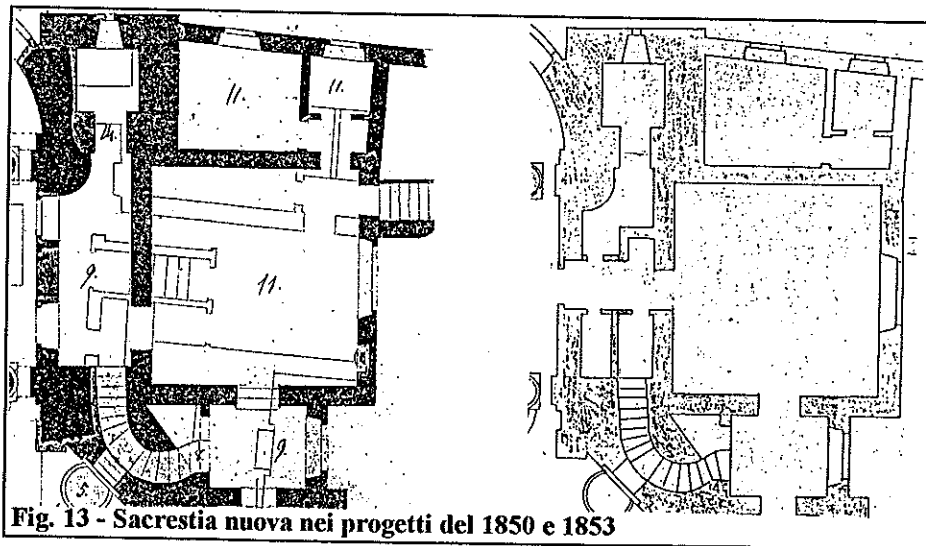


Fig. 13 - Sacrestia nuova nei progetti del 1850 e 1853

aggiustare la disposizione degli ambienti tramite una diversa disposizione delle pareti di separazione per cui ci limitiamo solo ad accennare al fatto e a mostrarne le diverse disposizioni.

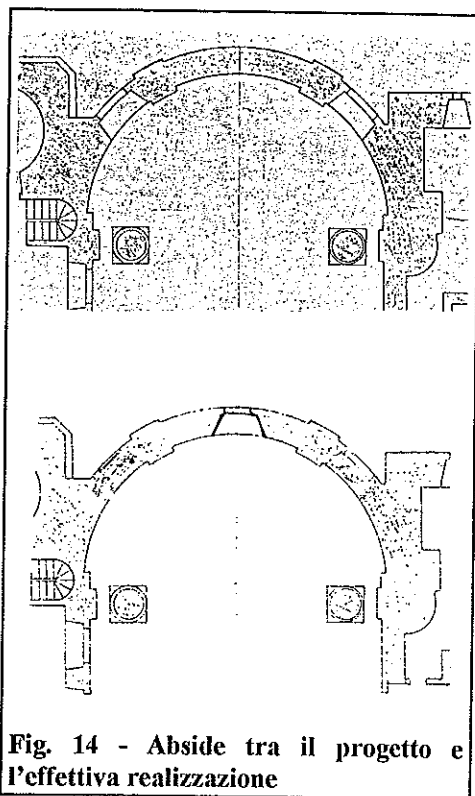


Fig. 14 - Abside tra il progetto e l'effettiva realizzazione

Ben più importante è la modifica che fu costretto ad apportare all'abside (fig.14), che è anche l'unica che dovette fare al suo progetto iniziale (1850) circa l'ambiente principale interno dell'edificio. Egli nei suoi progetti prevedeva l'apertura di due nuove vetrate, simmetriche rispetto all'asse longitudinale, chiudendo invece quella centrale preesistente. Tuttavia, non riuscì a perseguire questa sua idea a causa della già più volte accennata precarietà della parte